

L'ultima visita del leader tedesco nei disastri «territori orientali» risale alle ultime elezioni federali di quattro mesi fa

Nella capitale della Turingia la Cdu aveva raccolto il 50% dei voti «Non sorprende l'amarezza di alcuni preoccupa invece l'incomprensione»

De Klerk respinge l'ultimatum di Mandela



Si arroventa il clima politico in Sudafrica, dopo che il presidente F.W. De Klerk (nella foto) ha formalmente respinto sabato le condizioni ultimative posteggiate dall'African National Congress se entro il 9 maggio non saranno adottate misure per far cessare le violenze nelle township nere e non saranno destituiti i ministri dell'Interno e della Difesa, si rompono i colloqui preliminari sul negoziato per mettere fine al regime dell'apartheid. «Sembra, purtroppo, che l'Anc stia cercando di ottenere vantaggi politici da questa situazione», ha detto De Klerk. Immediata la risposta dell'African National Congress che in una nota definitiva «meschina» la reazione del presidente. Il presidente, da parte sua, respingendo l'accusa di non fare abbastanza per portare la pace nel paese, ha lamentato che l'Anc avanza nuove pretese.

Sudafrica Otto morti in raduni per la pace tra neri

Raduni organizzati per favorire la conciliazione tra neri Sudafrica, tra gli zulu del movimento Inkatha e i seguaci di Nelson Mandela, si sono trasformati in vera guerriglia. Secondo la polizia ieri ci sono stati otto morti.

di. Sempre ieri in un'intervista il vicepresidente dell'Anc, Mandela, è tornato ad accusare il presidente De Klerk di alimentare le lotte tra neri.

Francia Parlamentari sospesi dal Psf

Il Partito socialista francese (Psf) ha punteggiato 12 parlamentari che si erano espressi contro la partecipazione delle truppe nazionali alla guerra contro l'Iraq. I «ribelli» sono quasi tutti legati a Jean Pierre Chevènement, l'ex ministro della Difesa che si dimise in gennaio perché della sua posizione sulla crisi nel Golfo si scontrava con quella dell'Eliseo. Il gruppo comprende, fra gli altri, i deputati Roland Carraz e Julien Dray, il senatore Jean Luc Melenchon e l'eurodeputato Max Gallo. Nei confronti di Chevènement non è stata decisa alcuna sanzione.

Graham Greene non ebbe il Nobel per «colpa» di un amore

Una storia d'amore con un'attrice svedese negli anni cinquanta sarebbe il motivo per cui a Graham Greene, il grande scrittore inglese morto la scorsa settimana in Svizzera all'età di 86 anni, non fu mai attribuito il premio Nobel. Lo ha scritto ieri The Mail On Sunday. L'attrice si chiama Anita Bjork e secondo il settimanale inglese avrebbe avuto una turbolenta relazione con Greene per quattro anni. La donna era moglie di uno scrittore svedese, Stig Dagerman, che si uccise con il gas di scarico della sua automobile. Nel 1959 Greene, un anno dopo la fine della relazione con Anita Bjork, nota il giornale, scrisse una commedia intitolata «The complaisant lover» il cui protagonista moriva esattamente come il marito dell'attrice e in cui c'erano molte analogie con la storia di Anita e Stig.

Asta record a Versailles Mezzo miliardo per una Ferrari

Una Ferrari 500 super-fast del 1965 è stata aggiudicata per 2,5 milioni di franchi (circa 550 milioni di lire) nel corso di una vendita all'asta che si è tenuta sabato sera a Parigi a La Porte de Versailles. La tradizionale asta di primavera ha fatto registrare un calo, nel favore dei collezionisti, delle «sportive» del dopoguerra. Tuttavia il 60 per cento delle vetture in vendita sono passate di mano. Il prezzo più alto è stato ottenuto dalla Ferrari del '65.

Colera in Perù Quasi mille i morti

L'epidemia di colera scoppiata in Perù all'inizio di febbraio continua a mietere vittime. Stando agli ultimi dati forniti dalle autorità sanitarie nazionali, il numero dei morti ha superato i 900 mentre i casi di contagio sono più di 131.000. Delle persone malate solo 48.000 avrebbero ricevuto assistenza in ospedale. Gli esperti prevedono che l'epidemia raggiungerà il suo punto più alto a fine maggio e a farne le spese saranno soprattutto i bambini, specie quelli appartenenti alle famiglie più indigenti. «Se nei prossimi due mesi non saranno applicate adeguate misure sanitarie, l'epidemia potrebbe entrare in una fase epidemica», ha avvertito un medico specialista cubano, Vicente Garcia, arrivato con alcuni colleghi in Perù per collaborare con le autorità sanitarie locali nella lotta al contagio.

VIRGINIA LORI

Erfurt, pioggia di uova sul Cancelliere

La ex Rdt accoglie Kohl con una clamorosa contestazione

Clamorosa contestazione di Helmut Kohl a Erfurt, prima rentrée sul territorio della ex Rdt disertato, dopo le elezioni federali, per oltre quattro mesi. Dopo la traversata in una città deserta e indifferente, il Cancelliere è stato accolto alla dieta della Turingia con un nutrito lancio di uova. Malgrado le proteste, comunque, lui non cambia strategia e continua a promettere che i Länder dell'est «fioriranno».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

ERFURT. Cade una pioggia di uova, e la difficile rentrée del «Cancelliere dell'unità» nella Rdt precipita nel disastro. Una contestazione così clamorosa Helmut Kohl non l'aveva mai subita, e gli è toccato proprio nella città che poco più di un anno fa gli aveva tributato un trionfo di popolo, capitale di un Land, la Turingia, che vota (o comunque ha votato) per la sua Cdu a più del 50%. I contestatori che lo hanno preso di mira non erano molti: qualche centinaio, per lo più giovani, che la polizia si è vista passare sotto il naso quasi senza crederci. Ma l'episodio è

sintomatico del clima che regna ormai in tutti i Länder dell'est aggrediti da una crisi sempre più feroce, tra disillusione e rabbia, rassegnazione e proteste. La tournée che il Cancelliere, dopo molte critiche e molte pressioni anche dalle sue stesse file, si è deciso finalmente a compiere, dopo quattro mesi di assenza, nei «territori orientali» della nuova Grande Germania, a questo punto, si presenta molto rischiosa per lui, per il governo e per la Cdu. Erfurt ieri è stato solo un assaggio.

Le uova (uova fresche e uova marce, come si sarebbe ap-

purato più tardi) il corteo del Cancelliere se le è prese mentre entrava nel palazzo della Dieta regionale della Turingia, per l'unico appuntamento «politico» della «visita privata» - nessuno ha saputo spiegare in che senso dovesse essere «privata» - a Erfurt. Con i parlamentari, i borgomastri e gli amministratori locali del Land, tutti rigorosamente cristiano-democratici, Kohl avrebbe dovuto, in meno di due ore, «arsi un'idea» sulla situazione economica e sociale e «discutere» le misure per raddrizzarla. In realtà si trattava solo di dar pubblicità alla concessione, ai Comuni della Turingia, di una tranche di 5 miliardi di marchi del megaprogramma da 100 miliardi «ripresa all'est» deciso nelle settimane scorse. Probabilmente è stata proprio la messinscena di questa «riunione di lavoro», e l'ipocrisia con cui lo stato maggiore della Cdu l'aveva presentata alla vigilia come una cosa seria, a catalizzare in una protesta clamorosa i malumori e la sorda ostilità che, fino a quel momento, avevano circondato l'ospite illu-

stre arrivato da Bonn senza esplodere in contestazioni violente. Prima, infatti, il programma di Kohl era scivolato in un'atmosfera un po' surreale, ma tranquilla, fatta di silenzio e di ostentato disinteresse: la città era vuota, non una bandiera, né un mazzo di fiori, né un segno di buona accoglienza quale che fosse. La piazza del duomo cattolico, dove il Cancelliere aveva ascoltato la messa insieme con la moglie Hannelore, era piena, sì, ma di giornalisti, fotografi e cameramen, cui quattro o cinque «straditi dall'unità tedesca» raccontavano le proprie storie. Storie sempre uguali, di quelle che fanno da mesi, ormai, il tessuto del vivere in questa parte della Germania: un operaio schiuma di rabbia perché lui sarà licenziato mentre i «capetti» del vecchio regime restano al loro posto; un'infermiera che è stata cacciata dopo 35 anni di «onorato servizio» e vive con i 480 marchi al mese del sussidio di disoccupazione, «ma solo d'affitto ne pago

300. E "lui" che fa? Sta in chiesa e prega». Dopo la messa un giro per le stradine dei bellissimi centro medioevale, con i reporter e gli operatori a far da pubblico, a farsi largo tra gli uomini della sicurezza sconcertati anch'essi dal vuoto pneumatico che si apre tutt'intorno alla pattuglia frenetica tenuta al passo dal Cancelliere alla ricerca di qualche bimbo da baciarci o di qualche rara vecchina da abbracciare. Quasi nessuno per le strade, pochi e non sempre sorridenti, alle finestre; qua e là, ma da contare davvero sulle dita d'una mano, qualche entusiasta in vena di applaudire, subito accompagnato al volo dalla claque alle spalle del Cancelliere. Un corteo davvero strano, alla fine quasi imbarazzante, fino all'ospedale cattolico dove Kohl s'infila in fretta, quasi come in un rifugio.

Alle tre del pomeriggio, davanti alla Dieta, lo scenario cambia. La gente qui c'è. Non meno di 400 persone, forse un migliaio di persone. Ma non tutti sono venuti, come inviava un manifesto della Cdu a «salutare il nostro caro Cancelliere». Anzi. Una parte della piazza ribolle, grida, innalza cartelli non proprio amichevoli: «Non mentire!», «Kohl, hai paura di presentarti davanti alla gente!», «800 mila disoccupati, due milioni di precari: ne abbiamo abbastanza». Una donna, anziana, comincia a protestare: «Va bene la libertà di viaggiare, ma dove vado io che non mi bastano più i soldi nemmeno per il tram? E l'ospedale prima costava 105 marchi l'anno e ora 1500». Si fa viva una fan del Cancelliere: «E beh? Con Heinecker era meglio». «No che non era meglio - intervieni un giovane - ma non c'erano disoccupati». «Sì che c'erano, è che non ce lo dicevano». La signora viene circondata, scoppia quasi una rissa. Dall'altro lato della piazza altra gente aspetta dietro le transenne. Sono loro il popolo che acclamerà il «Cancelliere dell'unità». Nemmeno per dieci quando il pattugliatore servizio d'ordine scorta Kohl verso l'ingresso della Dieta a

battere le mani sono in tre o quattro. Per il resto fischi, slogan («Bugiardo, bugiardo», «Vatti a nascondere») e poi l'assalto del gruppo con le uova. Giovanni dal look «alternativo», ma anche una donna con una bambina in braccio e un vecchio che piange di rabbia. Due ore dopo, la conferenza stampa di Kohl. Che effetto ha fatto al Cancelliere questa città? Il Cancelliere «non è sorpreso se qualcuno è amareggiato». «Non mi preoccupano i problemi economici, quelli li risolveremo», sono fermamente convinto che tra un anno la situazione sarà sensibilmente migliorata e che tra due o tre anni i Länder orientali fioriranno. Mi preoccupano l'eredità di 40 anni di comunismo, e l'incomprensione che c'è tra i cittadini dell'ovest e quelli dell'est». La tappa di Erfurt è liquidata, il giro nei Länder orientali prosegue e Kohl, fa sapere, andrà anche a Lipsia. Ma non di lunedì, quando ci sono le manifestazioni cui è stato invitato, il Cancelliere decide lui dove, quando e come va.



Il presidente albanese Ramiz Alia

Secondo turno elettorale in Albania: i comunisti puntano a conquistare due terzi dei seggi Le opposizioni denunciano nuovi brogli, ma non deserteranno il parlamento.

Tirana sul filo del ballottaggio

Attesa in Albania per i risultati del secondo turno. Sono solo diciassette i seggi in ballottaggio, ma è in palio il controllo dei due terzi dell'assemblea parlamentare, obiettivo sfuggito ai comunisti nel primo turno per quattro seggi. In un collegio di Tirana il primo ministro Fatos Nano è in lizza contro il candidato democratico. Il partito repubblicano invita a votare contro i comunisti.

LUIGI QUARANTA

TIRANA. Attesa in Albania per i risultati del secondo turno elettorale: solo 17 i seggi in ballottaggio; in palio però è il controllo dei due terzi dell'assemblea parlamentare, un obiettivo sfuggito ai comunisti nel primo turno per solo quattro seggi. La maggioranza qualificata (167 voti su 250) è necessaria per le modifiche costituzionali che il nuovo Parlamento dovrà apportare alla legge fondamentale del paese. Le elezioni però non sono finite ieri, perché domenica prossima si tor-

nerà alle urne per il primo turno, in due collegi nei quali o non si era proceduto al voto il 31 marzo (a Pogradec, per il ritiro dell'opposizione era riservato in lizza solo il candidato comunista), o solo uno dei candidati aveva superato il quorum del 25% per partecipare al ballottaggio di ieri (era successo a Lushnja). In 14 dei ballottaggi se la sono vista un candidato del partito del lavoro (comunista) ed uno del partito democratico, la maggior forza di opposizione premiata al pri-

mo turno con 65 seggi. Negli altri tre collegi (ad Agricolino, Sarande) a contendere la vittoria ai comunisti è stato un candidato del movimento Omonia della comunità greca. Riuscire a vincere in tutti i collegi non sarà facile per l'opposizione, che comunque si è mobilitata compatteamente per questo risultato: il partito repubblicano, il grande sconfitto delle elezioni di domenica scorsa, nelle quali non è riuscito ad ottenere neanche un mandato, ha invitato tutti i suoi elettori a astenersi con forza, in ogni collegio, l'antagonista di turno dei comunisti, facendo riferimento anche alla possibilità di onorare in tal modo la memoria dei morti di Scutari.

A Tirana erano tre i seggi in ballottaggio, ma l'attenzione di tutti era puntata sul collegio 213, quello in cui è in corsa il primo ministro Fatos Nano, che si era visto privato della vit-

toria al primo turno per un'inezia, avendo ottenuto una percentuale del 49,8%, contro il 45,5% del suo avversario democratico, Sokrat Nesturi. Il collegio 213 è quello che comprende gli elettori del famoso «bloko», la città proibita dove abitano i maggiori esponenti della nomenklatura comunista. In una sezione di quella zona ha votato anche il grande sconfitto di domenica scorsa, il presidente della Repubblica Ramiz Alia.

Il voto si è svolto nella massima calma ed in un clima più sereno rispetto alla scorsa domenica, anche grazie alla bella giornata di sole. Nonostante ciò il partito Democratico ha già nel corso della giornata denunciato irregolarità commesse a danno delle opposizioni in numerose sezioni elettorali, ad esempio a Lezhe e Lushnja. Il leader del partito democratico Sali Berisha nel corso della settimana aveva comunque

chiarito che la denuncia dei brogli non indurrà l'opposizione a rifiutare il risultato delle urne e disertare il Parlamento, il primo liberamente eletto nella storia dell'Albania indipendente.

Conversando con i giornalisti italiani, Berisha ha anche voluto formalmente chiarire il punto di vista del suo partito sull'atteggiamento dell'Italia verso l'Albania e verso le forze dell'opposizione, esprimendo considerazione e ringraziamento per le prese di posizione del governo e per l'attenzione riservata alle elezioni albanesi dai mezzi d'informazione italiani. Nei giorni tumultuosi del dopo elezioni, qualche dirigente del partito democratico aveva pronunciato giudizi duri sul governo italiano, accusato di equidistanza, tra i due schieramenti, e verso la stampa italiana, resa di aver dato troppo credito prima del voto ai propositi riformisti dei comunisti albanesi.

Un cauto ottimismo fa breccia nella crisi tra le repubbliche jugoslave L'esercito si sarebbe impegnato a non intervenire in Croazia

Franjo Tudjman è ottimista. L'armata popolare si sarebbe impegnata a non interferire negli affari interni della Jugoslavia. Zagabria però lancia un appello ai giovani croati affinché si mobilitino a difesa della repubblica. Nella capitale croata si apre il processo dei militari contro il ministro della difesa Martin Spegelj. Atteso a Belgrado il ministro sovietico essmertnykh.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. La tensione sta calando. Anche la Pasqua ortodossa è trascorsa tranquilla nonostante i timori di incidenti tra serbi e croati. Tutto bene dunque? Tutto forse no, ma ci sono segnali che il confronto tra le sei repubbliche continui a segnare dei punti all'attivo, tanto che oggi in Slovenia è previsto un incontro tra il presidente Milan Kucan e Franjo Tudjman.

Lo stesso presidente croato, Franjo Tudjman, per la prima volta in questi mesi, si è dichiarato abbastanza ottimista. Per il leader croato, infatti, ci sarebbe un fatto nuovo, risultato dei colloqui di questi giorni. L'armata popolare, infatti, si sarebbe impegnata a non entrare in campo a sostegno dell'una o dell'altra parte. I militari, in altre parole, si sarebbero sganciati dalla tutela di Slobodan Milosevic e si sarebbero resi conto che non spetta a lo-

cui sarebbero stati sottoposti ufficiali e soldati dell'armata che, in occasione degli scontri di Plitvice, si sarebbero rifiutati di prendere parte all'intervento dell'esercito.

L'ottimismo di Franjo Tudjman comunque non sembra essere in contraddizione con l'appello rivolto ai giovani croati da parte del Consiglio interpartitico della difesa nazionale. Centinaia di manifesti, infatti, sono stati affissi nella capitale croata, e negli altri centri della repubblica, per invitare i giovani a entrare a far parte di formazioni, per il momento ancora non armate, a difesa della Croazia. L'invito è rivolto a giovani e ragazze al di sopra dei 18 anni e viene dopo la decisione del governo croato di essere pronto a difendere l'integrità e la sovranità della repubblica contro qualsiasi attacco esterno e interno. «A Zagabria - ha affermato un dirigente croato - siamo in grado di mobilitare in pochi giorni oltre 200 mila giovani». In Serbia undici partiti dell'opposizione, dopo il voto dell'assemblea nazionale con il quale non si presiede atto della richiesta di adesione della Kraina, della Slavonia e della Baranja, hanno dichiarato che per quanto il concerne considerano valida l'adesione di quelle regioni croate abitate da serbi. Non basta ancora: forse in risposta all'appello croato ai suoi gio-

vani, in questi giorni a Belgrado, si stanno creando reparti della Guardia nazionale serba per «difendere i nuovi confini occidentali della repubblica».

La Slovenia, da parte sua, afferma di essere soddisfatta. Per la prima volta, da mesi a questa parte, il premier Lojze Peterlic e il membro della presidenza federale, Janez Drnovsek si sono visti con il generale Veljko Kadjevic, ministro della difesa, per affrontare problemi di comune interesse e per chiarire «non pochi equivoci». Questo infiltrarsi di contatti fra esponenti di Slovenia e Croazia e quelli della Serbia non stanno però bene per gli albanesi del Kosovo.

Intanto è per oggi atteso a Belgrado il ministro degli Esteri sovietico Alexander Bessmertnykh, primo esponente di rango del suo paese che visita la Jugoslavia dopo Michael Gorbaciov nel marzo dell'88. Bessmertnykh incontrerà il ministro degli Esteri jugoslavo Budimir Loncar, il presidente della presidenza collegiale Boisar Jovic e il primo ministro Ante Markovic. Particolare attenzione sarà dedicata ai rapporti economici. L'Urss resta infatti il secondo partner commerciale della Jugoslavia, ma gli scambi tra i due paesi stanno incontrando alcune difficoltà dovute essenzialmente al passaggio al sistema di pagamenti in valuta convertibile.

Intanto Eltsin e il premier Pavlov partecipano fianco a fianco alla cerimonia pasquale Nuovo scontro tra Cremlino e Russia sul controllo della polizia di Mosca

Nuovo braccio di ferro tra governo sovietico da un lato e repubblica russa (e il Comune di Mosca) dall'altro. Il ministro dell'Interno di Eltsin nomina il nuovo capo della polizia della capitale ma il ministro dell'Interno dell'Urss annulla il provvedimento riconfermando un generale già designato da Gorbaciov a capo di un Dipartimento speciale. Eltsin e il premier Pavlov insistono alla cerimonia pasquale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Tra il Cremlino e la Russia è ripresa la «guerra dei decreti» interrotta solo nel periodo di svolgimento del Congresso dei deputati che ha finito per consegnare a Boris Eltsin i poteri speciali sino alla elezione diretta del presidente della repubblica (il prossimo 12 giugno). Questa volta la ragione del contendere risiede nel controllo delle forze di polizia della capitale che Gorbaciov in persona, con una decisione del 26 marzo scorso - due giorni prima dello svolgimento delle manifestazioni, peraltro vietate, in sostegno di Eltsin - aveva trasferito nelle mani del tenente generale Ivan Shilov, primo viceministro degli Interni, sgombrando il capo da una diazina che paralizzava il Comune e che vedeva contrapposti il vecchio comandante della milizia, Piotr Bogdanov e il candidato dei «radicali», il generale maggiore Viaceslav Komissarov. Il pre-

sidente aveva optato per il trasferimento della direzione dell'ordine pubblico nella capitale, e nella regione circostante, spirito evidentemente dall'esigenza di creare un apposito Dipartimento presso il ministero centrale, incaricando una terza persona, ma anche per togliere al sindaco Popov un'arma strategica proprio nelle ore della testa vigilia del Congresso. Ma ieri il governo della Russia ha riaperto le ostilità, forte del voto espresso dai deputati proprio nella giornata cruciale, quella del 28 marzo con il Cremlino presidiato da un enorme apparato di sicurezza: fu allora che il decreto di Gorbaciov venne «sospeso» come un atto anticostituzionale e che violava la sovranità della Russia in quanto Mosca è anche capitale della repubblica oltre che dell'Urss.

È stato il ministro degli Interni russo, il tenente generale Viktor Baranikov, a nominare proprio Viaceslav Komissarov a responsabile del Dipartimento della milizia di Mosca, così come voluto dai dirigenti anti-Cremlino. Ma questa ordinanza proveniente dal palazzo bianco di Eltsin è durata nemmeno ventiquattrore. La risposta, pronta, è arrivata di domenica con una bordata, stavolta, del ministro degli Interni sovie-



L'incontro tra Boris Eltsin e il patriarca ortodosso Alexy II

ti non resta che attendere la contromossa del Mossoviet e del governo russo che, probabilmente, non tarderà. Il Comune, in particolare, dovrebbe prendere oggi una decisione forse dando vita ad un corpo separato della milizia con la certezza che la maggioranza dei poliziotti vi aderiscano. Ma sino a che punto sarà possibile tirare la corda? E non solo sui decreti per il capo della polizia? È sempre più incerto il clima politico dopo la indubbia vittoria di Eltsin al Congresso e sullo sfondo di una crescente protesta popolare per l'aumento dei prezzi.

La Pasqua (gli ortodossi l'hanno celebrata ieri; Eltsin ha presenziato, candelina in mano e fianco a fianco al premier Pavlov, alla cerimonia notturna officiata dal patriarca Alexy Secondo) ha temporaneamente interrotto le ostilità. Questa settimana si presenta ancora agitata con lo sciopero dei minatori che prosegue in molti pozzetti e con una serie di vertenze contro il carovita. Da Minsk, capitale della Bielorussia, che ha fissato un ultimatum al governo per dopodomani, a numerose città della Russia dove numerose fabbriche hanno già svolto fermate di avvertimento. Per affrontare la complessa situazione Eltsin ha rilanciato la proposta della «tavola rotonda» con Gorbaciov e le forze democratiche.

Il ministro Viaceslav Komissarov è responsabile del Dipartimento della milizia di Mosca, così come voluto dai dirigenti anti-Cremlino. Ma questa ordinanza proveniente dal palazzo bianco di Eltsin è durata nemmeno ventiquattrore. La risposta, pronta, è arrivata di domenica con una bordata, stavolta, del ministro degli Interni sovie-